



LA SCUOLA NON VA IN VACANZA

**Le testimonianze delle famiglie
e le proposte per la scuola che vorremmo**



Brief Report n. 18/2022

LA SCUOLA NON VA IN VACANZA

Le testimonianze delle famiglie e le proposte per la scuola che vorremmo

A cura di

Martina Albini, Eleonora Mattacchione

Coordinamento WeWorld Onlus

Andrea Comollo (Responsabile Dip.to Comunicazione)

Eleonora Mattacchione (Servizio civile Centro Studi)

Erica Scigliuolo (Advocacy and Communication Specialist)

Greta Nicolini (Responsabile Ufficio stampa)

Martina Albini (Advocacy and Study Center Officer)

Stefano Piziali (Responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Europea e Italia)

Tiziano Codazzi (Specialista Comunicazione)

Valerio Pedroni (Coordinatore Programmi Italia)

Con il contributo di

Francesca Fiore

Sarah Malnerich

@mammadimerda

Progetto grafico e impaginazione

Marco Binelli

La pubblicazione è disponibile online su www.weworld.it

Realizzato da **WeWorld Onlus**

www.weworld.it

Sedi principali in Italia

Milano, via Serio 6

Bologna, via F. Baracca 3

Distribuzione gratuita. I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte. La presente pubblicazione è stata completata nel mese di ottobre 2022.

Un ringraziamento a tutte le persone che hanno contribuito a questo rapporto inviando le loro testimonianze sui profili social di WeWorld.

Sommario

Prefazione	2
1. Costruire una scuola nuova è possibile?	4
1.1 Perché rimodulare il calendario scolastico è necessario	6
1.2 Le campagne di WeWorld per rimodulare il calendario scolastico	7
2. Le testimonianze delle famiglie	9
Perdita di competenze, relazioni interrotte e disuguaglianze	9
Il problema della conciliazione dei tempi di vita-lavoro	12
3. Conclusioni. La scuola che vorremmo	17
Bibliografia	20
Pubblicazioni di WeWorld	20



Prefazione

Partiamo da una richiesta semplice, ma fortemente evocativa della considerazione di cui gode la scuola in Italia, e con essa le famiglie che la frequentano: spostare i seggi elettorali dalle aule ad altre sedi è doveroso. Alcuni comuni virtuosi stanno provvedendo a fare questo piccolo ma significativo cambiamento, e le alternative sono semplici da individuare, basta muoversi in anticipo: in alcune città vengo utilizzate palestre, sale comunali, biblioteche, persino oratori e centri per persone anziane. In paesi come la Gran Bretagna, in occasione della Brexit, è stato possibile votare anche nelle farmacie e nei pub. **Le soluzioni sono molteplici e tutte meno impattanti sulla già precaria organizzazione delle famiglie, per le quali due giorni di chiusura delle scuole (quando non quattro, come in certi casi), comportano notevoli disagi. Soprattutto dopo gli oltre tre mesi di pausa estiva.**

Da quanto tempo non viene fatta una riforma strutturale della scuola, che tenga in considerazione l'evoluzione della società, cambiata moltissimo negli ultimi cento anni? Il calendario scolastico, ad esempio, segue il ciclo del grano perché nato per permettere anche ai figli dei contadini, che durante l'estate dovevano andare ad aiutare la famiglia nei campi, di frequentare le lezioni. **È ancora necessario interrompere le lezioni per oltre tre mesi consecutivi? Il nostro calendario prevede ancora una pausa estiva di 14 settimane.** Se ci confrontiamo con gli altri paesi, scopriamo che il nostro è quello con la pausa estiva più lunga (comune, per altro, a tutti gli ordini di scuola). In Francia sono previste 8 settimane di pausa estiva; la Danimarca, la Germania e il Regno Unito ne fanno 6; per non buttarla sulle "temperature differenti", la Croazia ne fa 10; Malta 12 e la Grecia dalle 10 alle 12. La Spagna varia da un minimo di 8 a un massimo di 14. Siamo anche l'unico sistema scolastico che non prevede pause nella stagione autunnale e al termine del primo quadrimestre. In Belgio si sta portando avanti una riforma in tal senso, avendo valutato con studi e ricerche la perdita delle competenze sui più piccoli e sui più fragili dopo una sospensione così lunga: "La riforma ha come obiettivo quello di tenere conto dei ritmi crono-biologici naturali dei più piccoli per i quali una pausa estiva troppo prolungata può provocare uno stallo scolastico". Un calendario scolastico pensato, inoltre, per favorire l'apprendimento tramite il riposo.

Se il problema da risolvere per adeguarci a ritmi più moderni è il caldo estivo che impedirebbe lo svolgimento delle lezioni, è possibile immaginare investimenti sugli edifici scolastici, già doverosi in molti casi, che tengano presente la problematica, soprattutto al Sud. Siamo il paese europeo che percepirà più fondi dal Next Generation EU, investimenti da fare esattamente in un'ottica lungimirante per le nuove generazioni. Ecco cosa prevede il PNRR in merito alla scuola per l'allocatione di questi fondi: "In totale, fanno sapere dal Ministero dell'Istruzione, per il digitale sono quasi 5 miliardi (4,9 per l'esattezza) che arriveranno nelle casse delle scuole per renderle moderne e al passo con le esigenze di alunni nati tutti nel terzo millennio. Altri 500 milioni rappresentano un

acconto per la lotta alla dispersione scolastica che prevede un fondo complessivo pari a 1,5 miliardi. Mentre 2,4 miliardi andranno agli enti locali per la costruzione e/o l'ammmodernamento di palestre, mense, scuole dell'infanzia e asili nido. Una enorme mole di denaro, 7,5 miliardi di euro finora¹. Il momento di promuovere questi cambiamenti e miglioramenti anche a livello edilizio è ora.

Si potrebbero poi prevedere metodologie didattiche diverse rispetto alla classica lezione frontale. Il cambiamento climatico in atto ci metterà di fronte a nuove sfide a livello termico, intavolare ora una discussione sul tema è doveroso. Ecco, quindi, che rivedere i tempi scuola diventa una necessità che, se prioritizzata, porta con sé altri cambiamenti virtuosi, man mano che ci si addentra nella risoluzione delle criticità che comporta.

È l'intero sistema che va ripensato.

Per cambiare. In meglio. Per tutte e tutti.

Francesca Fiore
Sarah Malnerich
@mammadimerda

¹ Fonte: La Repubblica, 10 agosto 2022

1.

Costruire una scuola nuova è possibile?

Nel 2021, quando ormai gli effetti della pandemia e delle ripetute chiusure scolastiche sul benessere di bambini/e e ragazzi/e e sull'aumento della povertà educativa erano diventati evidenti, WeWorld, forte anche dell'esperienza pluriennale maturata nei territori, ha avviato una serie di riflessioni per immaginare una scuola nuova. Da queste premesse è nata l'idea di realizzare un ciclo di incontri con la Rete Frequenza200, creata nel 2013 da WeWorld, per proporre idee, innovazioni e possibili soluzioni. Gli incontri si sono svolti online nella primavera del 2021 e hanno visto il coinvolgimento di esperte ed esperti del settore in un dialogo aperto con le scuole, il Terzo Settore e tutta la comunità educante². Dalle conversazioni era emersa la necessità di ripensare gli spazi e i tempi della scuola, introdurre nuove metodologie di apprendimento, rendere gli studenti e le studentesse protagonisti attivi dei processi educativi, connettere le scuole con i territori: tutte azioni realizzabili solo attraverso un ripensamento radicale della scuola.

La Rete Frequenza200

riunisce oltre 20 organizzazioni del Terzo Settore coinvolte in progetti finalizzati a promuovere un'educazione inclusiva e di qualità in quartieri caratterizzati da situazioni di disagio socioeconomico e povertà culturale ed educativa, valorizzando il ruolo fondamentale della comunità educante.

Inoltre, è risultato chiaro che esistono modi diversi e migliori di fare scuola, in grado di rispondere alle esigenze emergenti delle nuove generazioni e delle famiglie, e anche quelle scaturite dalla pandemia. Sulla scia

di questa esperienza, WeWorld ha quindi elaborato delle vere e proprie proposte politiche³ per "la scuola che vorremmo", raccolte nell'omonima collana di *Policy brief*⁴. **Alla base di queste proposte vi è l'idea che la scuola italiana dovrebbe essere ripensata e ristrutturata tramite interventi concertati, multisettoriali e volti a ristabilirne la sua funzione perequativa, contrastando così disuguaglianze e povertà educativa.**

L'educazione, in particolare in contesti di marginalità, costituisce un fondamentale fattore protettivo e uno strumento di emancipazione, in grado di interrompere la dispersione scolastica e la trasmissione intergenerazionale della povertà educativa (cfr. WeWorld (2021), *Mai più invisibili 2021*). **L'abbandono scolastico precoce, che oggi riguarda il 12,7% di studenti e studentesse italiane (in Europa, solo Spagna e Romania registrano risultati peggiori), è un fenomeno complesso dalle radici profonde e dalle conseguenze a lungo termine** (Eurostat, 2022). La scelta di lasciare gli studi è collegata a una serie di fattori, tra cui la situazione socioeconomica e culturale della famiglia, l'attrattività dei programmi educativi offerti, e naturalmente le caratteristiche individuali della persona. **Le probabilità di rimanere a scuola fino alla fine del ciclo di istruzione si differenziano notevolmente già dalla prima infanzia, tanto che bambine e bambini che hanno frequentato il nido e/o la scuola dell'infanzia hanno quasi il doppio delle probabilità di raggiungere e superare il livello minimo di competenze all'età di 15 anni rispetto a chi non le ha frequentate** (OECD, 2020).

² L'esito di questi incontri è stato raccolto nella pubblicazione WeWorld (2021), *La scuola che verrà. Ripensare la scuola nell'era post Covid-19*, https://ejbn4fvt9h.exactdn.com/uploads/2021/06/Analysis_Report_13.pdf

³ Le tre proposte principali fanno parte di un più ampio spettro di interventi per la scuola che vorremmo: una scuola che garantisca un'educazione di qualità come diritto e strumento di emancipazione, preconditione per lo sviluppo umano, e che accompagni ragazze/i durante tutto il loro percorso di crescita, favorendo lo sviluppo di competenze cognitive e non cognitive. Per consultare tutte le proposte politiche sull'educazione si veda WeWorld (2021), *Mai più invisibili. Indice 2021*, <https://ejbn4fvt9h.exactdn.com/uploads/2021/05/INDEX-mai piu invisibili 2021 - preview - singole.pdf>

⁴ Si veda <https://www.weworld.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/policy-calendario>

Il mancato raggiungimento del livello minimo di competenze è definito “dispersione implicita”, ed è un'altra manifestazione della povertà educativa (Invalsi, 2022). Esiste una correlazione tra sviluppo delle competenze e abbandono scolastico: **bambini/e e ragazzi/e che acquisiscono maggiori competenze cognitive e non cognitive, infatti, corrono un minor rischio di abbandono poiché sviluppano una più forte motivazione a proseguire gli studi, maggiore fiducia in sé stessi/e, e nella scuola, e sono più portati/e a completare il ciclo di istruzione per ottenere un diploma** (cfr. WeWorld (2021), *Estendere l'obbligo di istruzione dai 6-16 anni ai 3-18 anni*). Nel periodo Covid, si è registrato un **sostanziale aumento della perdita di competenze** (*learning loss* in inglese) **passata dal 7,5% del 2019 all'attuale 9,5%** (Invalsi, 2022). Nella scuola secondaria di I e di II grado le perdite maggiori di apprendimento in tutte le materie sono molto più evidenti tra gli studenti che provengono da contesti socioeconomici e culturali più svantaggiati (ibid.).

La pandemia ha anche inciso sulla sfera sociale, psicologica, emotiva e relazionale di bambini/e e ragazzi/e. L'interruzione della scuola e di tutte le attività extra-scolastiche che concorrono allo sviluppo delle loro competenze ha significato per molti l'assenza totale di relazioni sociali e stimoli. In alcuni contesti, la presenza di una consolidata rete territoriale di agenzie educative (la comunità educante) ha supportato bambini/e e ragazzi/e in questa difficile fase, sia durante i mesi di chiusura, sia durante la scuola, sia nei mesi estivi. Sfortunatamente, non vi è sempre stata omogeneità territoriale in questo tipo di interventi. Le stesse

scuole hanno proceduto in ordine sparso, con alcune più attrezzate e già formate in maniera adeguata sulla didattica a distanza e altre meno (Censis, 2021). **Le conseguenze degli ultimi anni scolastici vissuti in DaD, e con limitata interazione sociale, sono ormai visibili e misurabili, sia per quanto riguarda la perdita di competenze cognitive sia per il benessere a tutto tondo di bambini/e e ragazzi/e** (cfr. WeWorld (2022), *Facciamo Scuola. L'educazione in Italia ai tempi del Covid-19*).

Ricondurre le carenze del nostro sistema d'istruzione alla pandemia e ai suoi effetti sarebbe però riduttivo. La scuola italiana, e in generale il comparto dell'istruzione, soffrono da molto tempo per il protrarsi di problematiche strutturali. La mancanza di investimenti mirati e di una visione lungimirante in grado di intendere la spesa per la scuola come un investimento sul futuro del paese hanno prodotto svariate criticità. **Difatti, la spesa italiana per il comparto dell'istruzione è di poco inferiore alla media europea (4,3% vs 4,9%),** ma come sottolineato dall'ultimo dossier della Fondazione Agnelli (2022) il problema risiede più che nel volume nella scarsa qualità ed efficacia di questi investimenti. Ne sono prova lo **stato inadeguato degli edifici in termini di sicurezza e accessibilità, la poca attenzione dedicata alla fascia d'età 0-6, le difficoltà nella progettazione tra scuola ed extra-scuola, la mancanza di incentivi all'innovazione** (ad esempio didattica, tecnologica, laboratoriale), **la disomogenea offerta di formazione e corsi di aggiornamento per le/gli insegnanti,** che costituiscono solo alcune delle carenze della scuola e del mondo dell'educazione italiani.

6 edifici scolastici su 10 sono stati costruiti tra gli anni '60 e '80 (Cittadinanzattiva, 2022)



Più di **5 scuole su 10** non possiedono un **certificato di agibilità** (Cittadinanzattiva, 2022)



Tutto ciò dovrebbe rappresentare un monito per chi ci governa, anche al fine di non sprecare l'occasione unica delle risorse stanziati dal Next Generation EU.

Sulla scia di tali considerazioni, WeWorld ha voluto rilanciare le sue proposte politiche per “la scuola che vorremmo”: l'estensione dell'obbligo scolastico dai 6-16 anni ai 3-18 anni; l'introduzione di una figura sperimentale rinominata “dirigente del tempo extra-scuola” che possa implementare un'offerta formativa extra-scolastica in collaborazione con la comunità educante; e, in particolare, la riformulazione del calendario scolastico volta a ridurre i tre mesi di vacanze estive, distribuendo pause più bilanciate durante l'anno.



3 PROPOSTE PER LA SCUOLA

- **Obbligo scolastico 3-18 anni**
- **Rimodulazione del calendario scolastico**
- **Introduzione della figura del dirigente dell'extra-scuola**

1.1

Perché rimodulare il calendario scolastico è necessario

Una proposta di questo tipo è supportata da diverse argomentazioni. Innanzitutto, **le vacanze estive e, più in generale, le interruzioni prolungate nel processo formativo (come quelle verificatesi a causa della pandemia) sono collegate ad aumenti delle perdite di competenze e dell'abbandono scolastico, specialmente tra coloro che provengono da contesti più svantaggiati a livello socioeconomico e culturale** (Stewart et al., 2018). Il tempo scuola è prezioso, soprattutto per chi vive in contesti svantaggiati. Tutto

ciò dovrebbe seriamente spingerci a pensare come rimodulare il tempo che studenti e studentesse trascorrono a scuola. Un tempo che, però, dovrebbe essere caratterizzato dalla qualità degli apprendimenti, da metodologie innovative che garantiscano lo sviluppo di competenze cognitive ed extra-cognitive, promuovendo il protagonismo attivo di bambini/e e ragazzi/e, in sinergia con tutta la comunità educante.

LA SCUOLA DELLE COMPETENZE DI CITTADINANZA

Un esempio di buona pratica, scaturita dalle riflessioni interne alla Rete Frequenza200 e dall'esperienza che WeWorld ha maturato sui territori, è “La scuola delle competenze di cittadinanza”.

WeWorld, insieme ai partner (Libera cooperativa Arti & Mestieri Sociali e il gruppo L'impronta), ha selezionato tre scuole secondarie di I grado della Città Metropolitana di Milano (IC Sant'Ambrogio, IC Madre Teresa di Calcutta a Milano, e IC di Vimodrone) per accompagnarle nella definizione di **una nuova idea di scuola, che passi attraverso la trasformazione degli ambienti di apprendimento e l'introduzione di innovazioni di didattica attiva.**

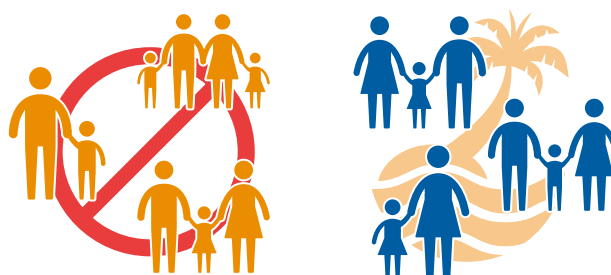
Tramite un processo di progettazione partecipata da parte di tutta la comunità scolastica (e in primis di studenti e studentesse), esperti ed esperte di pedagogia, architettura, salute, ecc. accompagnano le tre scuole nel delineare nuovi paesaggi educativi e metodi di insegnamento/apprendimento. Al termine del processo, che rappresenterà un vero e proprio percorso di educazione alla cittadinanza, ciascuna scuola avrà ridefinito e rimodulato almeno un proprio ambiente comune di apprendimento e approcci didattici in maniera originale per rispondere alle specifiche necessità della comunità scolastica. L'intervento è realizzato grazie al contributo della Fondazione Comunità di Milano e di WeWorld.

I più recenti dati PISA sul benessere di ragazzi/e suggeriscono che quello italiano è uno dei sistemi scolastici più stressanti del mondo. **Infatti, sono più della metà gli studenti e le studentesse che dichiarano di sentirsi nervosi mentre studiano, rispetto alla media OCSE del 37%** (OECD, 2018). Ciò può portare a vivere la scuola come un peso, soprattutto per coloro che già in partenza incontrano maggiori difficoltà. Si può ipotizzare che anche gli eccessivi carichi di lavoro, concentrati nello stesso periodo, possano spingere i giovani a impegnarsi meno, avere meno fiducia in sé stessi e nella scuola e ad abbandonare precocemente. Oltretutto, ricerche dimostrano che a un numero maggiore di ore dedicate allo studio non corrispondano necessariamente maggiori competenze. I giovani che studiano almeno 60 ore a settimana ottengono punteggi più bassi in media di 28 punti percentuali rispetto a chi studia meno di 40 ore. Gli studenti italiani, con 50 ore a settimana, sono tra quelli che dedicano più tempo allo studio (OECD, 2017). Pertanto, **si può ipotizzare che, a causa della mancanza di pause durante l'anno scolastico, bambini/e e ragazzi/e faticino a trovare il tempo per riposare e, di conseguenza, vedano aumentare il loro livello di stress, anche in relazione al carico di compiti a casa.**

L'interruzione scolastica durante le vacanze estive rischia di accrescere ulteriormente le disuguaglianze non solo in termini di competenze scolastiche, ma anche per quanto riguarda lo sviluppo del capitale umano e il benessere di bambini/e e ragazzi/e.

Allo stesso modo, la partecipazione di bambini/e e ragazzi/e a centri ricreativi estivi (fondamentali per socializzare e per esercitare le competenze non cognitive) o ad altre attività culturali e/o sportive dipende da fattori legati all'offerta del contesto territoriale, ma anche dalle possibilità socioeconomiche e dal livello di istruzione della famiglia. È necessario segnalare, inoltre, che l'offerta di servizi o di esperienze educative estive gratuite (come, ad esempio, quelle organizzate

In Italia, quasi **la metà delle famiglie con più di un figlio non può permettersi le vacanze estive**, che non solo rappresentano un'occasione di svago, ma anche **un'esperienza educativa a tutto tondo** (Openpolis, 2021).



dalle parrocchie o da enti di volontariato) ha tendenzialmente una durata di un mese, al massimo un mese e mezzo. Ciò significa che, una volta esauritasi questa offerta, solo le famiglie benestanti risultano eventualmente in grado di coprire la spesa per altre attività nel restante periodo di vacanze.

1.2 Le campagne di WeWorld per rimodulare il calendario scolastico

Alla luce di questo, nell'agosto 2022, WeWorld ha deciso di lanciare la campagna social **#CambiamoilCalendario** per raccogliere le testimonianze delle famiglie italiane, ma anche di insegnanti, e le loro opinioni in merito alla rimodulazione del calendario scolastico, **una misura che non solo consentirebbe di scongiurare la perdita di competenze e l'aumento delle disuguaglianze, ma anche di garantire (se accompagnata da adeguati strumenti di welfare) una maggiore conciliazione dei tempi di vita.**

Il risultato è stato sorprendente. **Nel giro di una settimana WeWorld ha raccolto migliaia di testimonianze**

– una piccola parte è raccolta in questo rapporto – e **ottenuto circa 500 condivisioni sui social media**. Ciò dimostra quanto il tema sia sentito dalle famiglie, e come un intervento di questo tipo permetterebbe di soddisfare bisogni e dare risposta a problemi reali, che molti e molte si trovano a vivere nella quotidianità.

Si potrebbe dire, dunque, che una riforma della scuola non sia più rimandabile a maggior ragione perché, anche quest'anno, il rientro a scuola ha presentato non poche difficoltà per le famiglie italiane: orari ridotti, mensa e tempo pieno non garantiti, cattedre ancora vacanti... il tutto dopo tre lunghi mesi di pausa estiva. A ridosso delle elezioni politiche dell'autunno 2022, a breve distanza dalla campagna sulla riforma del calendario scolastico, WeWorld ha lanciato insieme al blog MammadiMerda un nuovo appello, **invitando la classe politica a non trascurare la scuola, bensì a rimetterla al centro.**

L'azione è stata simbolicamente intitolata **“La scuola non è solo un seggio”**, sostenendo che la politica e la collettività dovrebbero fare della scuola una questione prioritaria, rendendola punto focale non solo



della campagna elettorale, ma della futura agenda di governo. Anche in questo caso, l'adesione alla campagna è stata ampia e WeWorld ha raccolto centinaia di testimonianze, anche da Comuni che hanno deciso di spostare i seggi in altre sedi (come palestre comunali, caserme, uffici postali, ecc.) per non sottrarre giorni di lezione ai propri studenti e studentesse.



2.

Le testimonianze delle famiglie

Dalle testimonianze raccolte emerge un forte senso di frustrazione delle famiglie nei confronti dell'attuale calendario che, oltre a non consentire un'adeguata conciliazione dei tempi di vita-lavoro in assenza di solidi strumenti di welfare, danneggia le competenze cognitive e relazionali di bambini/e e ragazzi/e.

Perdita di competenze, relazioni interrotte e disuguaglianze



“Assurdo che ancora non sia stato modificato il calendario scolastico. Per prima cosa i bambini perdono molto di quanto fatto a scuola durante l'anno, compreso rapporti con i compagni e poi non tutti i genitori possono permettersi di non lavorare in estate. I campus estivi sono costosissimi...”



“Ho dotato la casa di un piccolo telefono così mi contattano in caso di bisogno. Ma quel che è più complicato è far loro capire come gestire i compiti e lo studio in un periodo così lungo. E inoltre sentono la mancanza di compagni e maestre. I primi si possono raggiungere per delle merende improvvisate ma le maestre no...”



“Non sono solo una mazzata per noi genitori (slalom tra ferie, centri estivi, attività per colmare le giornate infinite!), ma anche per i bambini. Mio figlio di quasi 5 anni sono settimane che mi chiede di rivedere gli amici di scuola.”

Durante le vacanze estive, l'apprendimento degli studenti non è solo a rischio di stagnazione, ma anche di regresso. Una delle conseguenze della pausa estiva è, infatti, il **“summer learning loss”, ovvero la perdita di apprendimento tra la fine di un anno scolastico e l'inizio di quello successivo**. Uno studio recente condotto su alunni statunitensi di età corrispondente al ciclo di scuola superiore di I grado mostra che, durante i mesi estivi, gli studenti perdono più o meno la metà delle conoscenze acquisite durante l'anno (Stewart et al., 2018). **Ciò è vero soprattutto per studenti che provengono da famiglie meno abbienti e istruite: mentre i bambini/e più agiati progrediscono in**

lettura di circa 2,3 mesi, quelli più poveri e con famiglie con un livello culturale più basso regrediscono di circa 1,5 mesi (ibid.). Sebbene in Italia non siano stati realizzati studi simili sull'argomento, si può ipotizzare che anche nel nostro paese, al primo posto in Europa per numero di settimane di vacanze estive, la pausa di tre mesi incida in parte nella perdita di competenze degli studenti, come segnalato anche dalle testimonianze di alcuni insegnanti.



“Tre mesi senza scuola non sono sostenibili, né per i genitori né per i bambini. Durante questi mesi si potrebbero organizzare altre attività socioeducative. Avvicinarsi a un campo estivo è economicamente impossibile in alcuni casi, e se possibile ci vogliono stipendi interi per pagarli. Senza contare che ho visto molti adolescenti perdersi durante un periodo così lungo di inattività. Ci limitiamo ad assegnare i compiti per le vacanze. Non so quale efficacia abbiano.”

Tale perdita ha un effetto cumulativo sui risultati futuri, andando ad aumentare il divario educativo e le probabilità di abbandono tra bambini/e e ragazzi/e provenienti da contesti svantaggiati, ma anche per bambini/e disabili o con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA).



“La mia bambina è dislessica, dopo tre mesi senza scuola deve ricominciare da capo con le lettere.”

Al contrario, altre ricerche mostrano che corsi estivi di sostegno a studenti che hanno maggiori difficoltà possono produrre effetti importanti sugli apprendimenti⁵. **Garantire più pause durante l'anno**, seguendo il modello di altri paesi come Francia, Paesi Bassi o Regno Unito, **permetterebbe agli studenti di avere più tempo distribuito uniformemente durante l'anno per il riposo psicofisico, con effetti positivi su benessere, capacità di concentrazione e di conseguenza performance scolastiche.**

C'è poi da considerare il fatto che il capitale umano, ovvero il bagaglio culturale e di competenze cognitive e non che bambine/i e ragazze/i accumulano durante l'infanzia e l'adolescenza, si costruisce non solo attraverso le esperienze vissute a scuola, ma anche in famiglia e nei contesti di riferimento. Le vacanze estive possono rappresentare un'occasione per consolidare e accrescere conoscenze e competenze (partecipando ad attività sociali, sportive, culturali ecc.).

5 Ad esempio, da uno studio sperimentale condotto da Rand Corporation è emerso che cinque settimane di corsi estivi generano un recupero di conoscenze matematiche pari al 20% dell'apprendimento di un intero anno scolastico (McCombs et al., 2019).



Secondo la cosiddetta **“teoria del rubinetto”**⁶ durante l’anno scolastico **tutti gli studenti**, a prescindere dal contesto di provenienza, possono **attingere alle risorse** che il **“rubinetto” della scuola mette a disposizione.**



Durante la pausa estiva, invece, tali opportunità si interrompono per coloro che non hanno possibilità di usufruire di esperienze educative e di crescita al di fuori della scuola⁷. Bambini/e disabili con bisogni educativi speciali (BES), o che provengono da famiglie in condizioni di svantaggio economico e culturale, però, rimangono spesso esclusi da queste attività, e hanno quindi minori probabilità di trascorrere tempo con gli amici o di dedicarsi ad attività sportive e/o culturali durante le vacanze estive.



“Mia figlia è autistica quindi nessun campo estivo per lei.”



“Se poi si ha un figlio con disabilità i costi di tre mesi senza scuola diventano proibitivi, perché occorre aggiungere ai costi dei vari camp anche quella dell’educatore che lo affianca. Ma perché l’insegnante di sostegno e/o l’educatore che lo seguono a scuola non possono affiancarlo durante l’estate?”



*“Noi abbiamo affrontato l’estate con centri estivi, nonni e amici per la nostra figlia “normale”. Non vi dico invece per la nostra figlia disabile quanto abbiamo speso. Anzi, ve lo dico: 3.500 euro per due mesi per centri estivi dove fosse adeguatamente seguita e non perdesse proprio tutto il lavoro fatto d’inverno. E poi nonni, congedo parentale, ferie (non riposo!!!) ... un incastro pianificato con ansia e notti insonni sin da aprile... e così ogni anno!
Nella speranza poi che tutto fili liscio!”*

⁶ Teorizzata per la prima volta dai ricercatori americani Doris R. Entwisle, Karl L. Alexander, and Linda Steffel Olson. Per maggiori informazioni Entwisle et al. (2001), Keep the Faucet Flowing, <https://www.aft.org/periodical/american-educator/fall-2001/keep-faucet-flowing>

⁷ Sebbene, come specificato più volte, i risultati in termini di performance scolastiche e la capacità di sviluppare competenze dipendano molto dal contesto d’origine, dal supporto della famiglia e dalle caratteristiche della persona, il tempo passato a scuola è l’occasione primaria di accesso all’educazione, a maggior ragione per chi non ha possibilità di partecipare ad altre esperienze educative al di fuori di questa.





POSSIBILI SOLUZIONI

Alcune modalità di rimodulazione del calendario potrebbero essere: introdurre periodi di vacanza con cadenza regolare (come, ad esempio, avviene in Francia ogni 6-7 settimane), prevedere un weekend lungo una volta al mese (simile al bank holiday del Regno Unito), ridurre la settimana di scuola da 6 a 5 giorni (cosa che già avviene in alcuni istituti, ma non a livello nazionale). I periodi di pausa più bilanciati durante l'anno non devono però trasformarsi in un'occasione per appesantire troppo gli studenti di compiti a casa. Sebbene questi costituiscano un importante esercizio di autonomia in grado di rafforzare gli apprendimenti, come visto in precedenza, un eccessivo carico è associato a effetti deleteri (De Simone, 2018).

Il problema della conciliazione dei tempi di vita-lavoro



“Come abbiamo fatto? Con 4 settimane di colonia, il santo nonno e vacanze separate per gran parte dell'estate per coprire tre interi mesi. Nonostante tutto noi siamo di quelli fortunati che possono prendere le ferie in estate... riformulare il calendario è una necessità per le famiglie. A chi dice che i bimbi hanno bisogno di riposare in estate chiedo: pensate che essere sballottati da una colonia all'altra sia una vacanza?”



“Due figli sotto i sei anni, due genitori occupati a tempo pieno. Schemi Excel organizzativi che manco la sicurezza del Pentagono, fiere in parte sfalsate, nonne e famiglia e centri estivi. Io per la questione calendario ricordo che i nidi sono aperti fino al 31 luglio e i bambini sono sopravvissuti. Certo la didattica è una cosa diversa. Ma pensavo ad esempio che se la scuola facesse da pivot per la gestione dei centri estivi sarebbe una garanzia di qualità dell'offerta per le famiglie, i privati continuerebbero a lavorare e ad offrire le loro attività senza fra fare tre mesi di didattica in più a ragazzi e insegnanti (ovviamente) e non si perderebbero notti dopo ore di lavoro a scegliere campus estivi, confrontare preventivi, ecc. E magari si riuscirebbe pure a calmierare i costi. Non so, forse ha un senso.”





“Sono assolutamente favorevole a una riformulazione del calendario scolastico: questi tre mesi sono insostenibili per chiunque. Arcaici, una roba medievale. Come sopravviviamo? Pagando centri estivi anche se se ne va uno stipendio. Nonni al collasso. E improvvisazioni funamboliche. Una settimana mi sono dovuta portare i bambini in ufficio.”

In origine, il calendario scolastico, che alterna nove mesi di scuola a tre mesi di vacanze estive, era stato modellato sul ciclo del grano (la pausa estiva era prevista tra maggio e ottobre⁸, e successivamente ridotta al periodo tra giugno e settembre⁹) per far sì che bambini/e e ragazzi/e potessero contribuire alla mietitura, andando incontro a quelle che erano le esigenze delle famiglie all'epoca. **Paradossalmente, un simile calendario, se calato nel contesto storico in cui era stato pensato, rappresentava una misura inclusiva per le famiglie. Un calendario, dunque, che si adattava alle esigenze dell'epoca, ma che oggi risulta a dir poco anacronistico, se confrontato con i bisogni che hanno le famiglie italiane.**



“Tutto l'andamento scolastico andrebbe rivisto e adattato ai nostri tempi. Alle esigenze familiari a ciò che la famiglia è oggi!”



“Grazie per dare voce a tantissime mamme e papà in grande difficoltà pratica, economica ed emotiva. Il calendario attuale della scuola non considera i tempi attuali in cui viviamo. È da riattualizzare per equilibrare le famiglie e i bambini. Le famiglie non hanno nessun aiuto valido dal welfare e i genitori arrivano a fine estate che avrebbero bisogno di iniziare le ferie!”

Allo stato attuale delle cose questo calendario penalizza soprattutto le donne. Le nostre società ed economie dipendono da sempre, e ancor più negli ultimi decenni, dal lavoro di cura, che si tratti di vere e proprie professioni o di quelle attività che afferiscono alla gestione della casa e della famiglia. **Per lungo tempo, il lavoro di cura è stato (e ancora rimane) sottopagato o non pagato e, per la grandissima parte, appannaggio delle donne.** Il protrarsi della pandemia e di nuovi lockdown ha ulteriormente accresciuto il carico di lavoro di cura sulle donne, inasprendo le disparità di genere nella gestione dei compiti di cura e familiari (cfr. WeWorld (2021), *La condizione economica delle donne in epoca Covid-19*). Ciò non deriva solo da retaggi culturali di matrice patriarcale, ma anche dal fatto che il nostro paese non investe a sufficienza in politiche di welfare e familiari adeguate e in grado di fornire strumenti di conciliazione di vita-lavoro, promuovendo al tempo stesso un'equa condivisione dei compiti di

⁸ Legge 3725 del 1859, detta Legge Casati http://dircost.di.unito.it/root_subalp/docs/1859/1859-3725.pdf

⁹ Legge 517 del 1977, detta Legge Falucci https://www.edscuola.it/archivio/norme/leggi/517_77.html#:~:text=118.-,Art.,giorni%20esclusi%20i%20giorni%20festivi



cura e accudimento tra uomini e donne. I nonni, ad esempio, sono spesso l'unico supporto a fronte di una scarsa e mal distribuita offerta di servizi per l'infanzia e l'adolescenza.



“Per affrontare i mesi estivi ho deciso di non lavorare in estate, rinunciando al mio stipendio. Ho 3 figli e i centri estivi hanno un costo proibitivo quindi la perdita è minore se non lavoro io.”



“Uno dei principali motivi per cui io, con quattro minori e senza aiuti esterni, sono disoccupata. L'altro motivo è l'uscita da scuola alle 16...”



“Sono stata aiutata dai nonni e così abbiamo pagato solo un paio di settimane di centro estivo. La decisione “migliore” è stata mandare mio figlio a stare dai nonni a 1.000 km di distanza per un mese, mentre noi lavoravamo. Migliore per chi ancora non lo so. Il più piccolo per fortuna aveva ancora il nido, ma fino al 22 di luglio, giorno in cui è finito il mio contratto di lavoro. Andrebbe rivisto il sistema in generale, le strutture, i programmi, i calendari, le agevolazioni alle famiglie, che siano tecnicamente valide e soprattutto fruibili rapidamente, senza i tempi biblici di pratiche che sai quando invii ma ignori quando e se ti aiuteranno davvero.”

Raggiungere un tale obiettivo richiede però trasformazioni profonde di tutti quei fattori sociali e culturali che indirizzano, e influenzano, il concetto di cura (e conseguentemente chi deve occuparsene) all'interno della società. Tali fattori devono tenere conto del potenziamento dei servizi per la prima infanzia e del tempo pieno; di un'armonizzazione degli orari di ingresso e uscita dalle scuole con quelli degli uffici e dei trasporti pubblici (che fanno capo alle cosiddette *time policies* o politiche della gestione del tempo¹⁰); di una maggiore flessibilità sui luoghi di lavoro (servendosi, ad esempio, del lavoro agile); del ricorso al part-time come strumento di facilitazione e non come imposizione involontaria; di un adeguato riconoscimento del valore sociale e comunitario del lavoro di cura attraverso la promozione di nuove narrazioni non stereotipate (cfr. WeWorld (2022), *Papà non mammo. Riformare i congedi parentali e di paternità per una cultura della condivisione della cura*).

È evidente, dunque, che una riforma volta a modificare il calendario scolastico risulterebbe incompleta se presa singolarmente. **Pertanto, come specificato in apertura, dare vita a un'idea nuova di scuola richiederà un approccio multisettoriale.**

¹⁰ Si veda <https://coface-eu.org/opinion-time-policies-worklife-balance-by-ariadna-guell/>





“La riforma del calendario scolastico unitamente e di pari passo ad una riforma sostanziale del lavoro (mi viene in mente: innalzamento stipendi e introduzione del salario minimo, eliminazione del gender pay gap, rivalutazione del lavoro di cura, introduzione della settimana lavorativa corta) è ormai necessaria e non più rimandabile.”



“In altri paesi stanno a casa solo il mese di agosto, e fanno più vacanze durante l’anno, forse più facile per le famiglie prendersi ferie o altro, però ci sono famiglie che anche in agosto lavorano e non sanno come fare. Grest, colonie o altro ci sono ma hanno i loro costi. Perché questi servizi dal nido fino alle scuole superiori non possono essere aperti tutto l’anno, con un turn-over di personale, più chiusure durante l’anno per spezzare e non far arrivare bambini e studenti esausti o esauriti (educatrici, maestre, insegnanti, professori anche) ripensamento di attività, percorsi, progetti, che durante i periodi estivi cambiano magari con proposte di scuola all’aperto. Io penso che debba essere rivoluzionato tutto per permettere a tutti i protagonisti del settore di vivere questo percorso con meno pressione, con più entusiasmo, più voglia di conoscere, imparare, e aiutare i ragazzi ad immergersi nel mondo del lavoro. E da parte dei genitori riuscire a gestire al meglio il lavoro e la propria famiglia non in tre mesi diventando matti, ma in tutto l’anno con calma e organizzazione che ogni famiglia potrà gestire contando su servizi che funzionano, avendo più tempo di qualità. Potrà mai succedere?”



“Ci vuole molto coraggio politico per riforme di questo tipo...ma ormai non sono più rimandabili. Vogliamo questo cambiamento!”



“Al momento chiusura scolastica equivale a carico sui genitori (soprattutto mamme nelle famiglie eterogenitoriali) e/o sui nonni, oppure costi altissimi per babysitter o centri vari. Quindi va ripensato il sistema scuola, il calendario e il sostegno alle famiglie e ai genitori che lavorano.”





“Possiamo ripensare il modo di essere “scuola”? Può offrire dello sport, attività all’aperto come accade Oltralpe?? Sono favorevole ad un calendario suddiviso equamente fra pause e lezioni, festività e attività didattiche.”



POSSIBILI SOLUZIONI

Collegandosi a un altro degli interventi trasversali che WeWorld propone per la scuola di oggi e di domani, **l'introduzione di una figura dirigenziale di coordinamento del tempo extra-scuola dovrebbe garantire un'offerta educativa non solo durante i giorni effettivi di lezione, ma anche durante le vacanze estive o nei giorni di pausa durante l'anno scolastico (rimodulata sul numero di studenti presenti). L'obiettivo principale alla base di questa proposta è, infatti, quello di rendere la scuola un luogo di protagonismo di bambini/e e ragazzi/e e aperto al territorio.** In questo senso, l'offerta di attività, laboratori ed esperienze sociali dovrebbe puntare a essere il più possibile costante (pur rimanendo la partecipazione facoltativa).

Non di poco conto, infine, è l'aspetto climatico. Nel D.M. 18 dicembre 1975, dettante norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica, si trova uno specifico riferimento solo al periodo invernale per quanto riguarda la temperatura. La normativa prescrive un valore limite di 20°C all'interno delle aule (con un'oscillazione permessa di soli 2°C), e un tasso di umidità tra il 45% e il 55% (La Tecnica della Scuola, 2019). Con l'aumento delle temperature che stiamo sperimentando negli ultimi anni, in alcune zone del paese (specie al Sud) questi livelli vengono ampiamente superati già nel periodo primaverile. Nonostante questo, sono pochi gli edifici scolastici dotati di impianti di climatizzazione adeguati e diffusi in tutti gli ambienti. Per garantire un ambiente consono in cui svolgere le attività didattiche, e concretizzare così la rimodulazione del calendario scolastico, è necessario che le strutture vengano efficientate in maniera adeguata. In particolare, bisognerebbe investire su sistemi di isolamento termico e, laddove maggiormente necessario, su impianti di climatizzazione o di HVAC (*heating, ventilating and air conditioning*). A questo proposito, però, una linea chiara è stata tracciata dal PNRR che dedica più 12 miliardi all'edilizia scolastica (messa in sicurezza degli edifici, nuove scuole, asili nido e scuole dell'infanzia, mense e strutture per lo sport). La roadmap stabilita dal Ministero dell'Istruzione (2021) sottolinea come, di qui al 2026, l'investimento si concentrerà sulla ristrutturazione, messa in sicurezza e riqualificazione energetica degli edifici, puntando a ridurre le emissioni e migliorare le classi energetiche degli edifici, aumentare la sicurezza sismica, e digitalizzare gli ambienti di apprendimento. **L'edilizia scolastica, dunque, costituisce una priorità assoluta non solo per garantire la sicurezza degli edifici scolastici, ma anche per garantire l'effettiva fruibilità degli ambienti didattici che rappresentano risorse educative fondamentali per la crescita di bambini/e e ragazzi/e.**



3.

Conclusioni.

La scuola che vorremmo

A quasi tre anni dall'inizio della pandemia, gli effetti che i lockdown intermittenti, le chiusure delle scuole e dei servizi all'infanzia e all'adolescenza, la DaD e la mancanza di relazioni sociali hanno avuto sulle competenze e sul benessere di bambini/e e ragazzi/e sono evidenti (cfr. WeWorld (2022), *Facciamo scuola. L'educazione in Italia ai tempi del Covid-19*). Tuttavia, **ricondere le problematiche del nostro sistema unicamente alla pandemia e ai suoi effetti sarebbe riduttivo. La scuola italiana soffre da molto tempo per il protrarsi di problematiche strutturali che non sono mai state affrontate con una visione d'insieme.**

Il Next Generation EU, declinato nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e rinominato "Italia Domani", costituisce un'opportunità per rimettere la scuola al centro, valorizzarne la funzione collettiva e lasciare così una preziosa eredità alle generazioni future e al paese intero. Per il solo comparto dell'istruzione, infatti, sono previsti investimenti pari a 17,59 miliardi di euro, che verranno ripartiti in diverse linee di intervento nella cornice "Futura - La scuola per l'Italia di domani" con l'obiettivo di creare una scuola innovativa, sostenibile, sicura e inclusiva¹¹.

L'occasione è senz'altro irripetibile, e da più parti riecheggia l'appello a far sì che simili risorse non vengano sprecate. Pertanto, **sarà necessario adottare una visione al tempo stesso consapevole della pesante eredità che la scuola italiana si porta dietro, contestualizzata rispetto alle sfide del presente e proiettata al futuro.** Come ormai chiaro, **tornare alla normalità non è più sufficiente.** Ciò che serve è un rilancio completo e strutturale della scuola e del fare scuola. **Rilanciare la scuola significa metterla al centro, riconoscerne la**

funzione profondamente sociale, condizione fondamentale per garantire il diritto al futuro non solo di bambini/e ragazzi/e, ma della collettività. L'interesse superiore di bambini/e e ragazzi/e (come sancito dall'articolo 3 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) dovrà essere il principio cardine di questo processo trasformativo.

Accanto alle azioni sui territori, WeWorld è impegnata in un costante lavoro di informazione, sensibilizzazione e advocacy, volto a stimolare le istituzioni a elaborare politiche attente alle generazioni più giovani. Alla luce di quanto evidenziato in questo report, vogliamo rilanciare le nostre tre principali proposte politiche per la scuola che vorremmo. Queste proposte non vogliono rappresentare soluzioni definitive o definitorie, ma punti di partenza per avviare un processo che rimetta la scuola al centro. Come evidenziato dalle migliaia di famiglie italiane con le loro testimonianze, il cambiamento non è più rimandabile. **Quella che ci immaginiamo è una nuova idea di scuola: una scuola inclusiva, che tenga conto dei bisogni di tutti/e (famiglie comprese) e non lasci indietro nessuno, aprendosi alle potenzialità della comunità educante.**

¹¹ Si veda <https://pnrr.istruzione.it/wp-content/uploads/2021/12/PNRR.pdf>



Le 3 proposte per la scuola che vorremmo



Estendere l'obbligo di istruzione passando dalla fascia 6-16 anni a 3-18 anni

La proposta permette di garantire i benefici dell'educazione della prima infanzia a tutti i bambini/e, con conseguenze positive in termini di apprendimento e performance educative nel lungo periodo. Nella fascia 16-18 anni, la misura favorirebbe in particolare la prevenzione e il contrasto alla dispersione scolastica, consentendo inoltre di ridurre il fenomeno dei NEET (giovani che non studiano e non lavorano). La proposta di estensione dell'obbligo di istruzione alla fascia 3-18 avrebbe un triplice impatto:

CULTURALE

Riconoscere e legittimare il valore intrinseco dell'educazione fin dalla prima infanzia come strumento di crescita personale ed emancipazione nell'età adulta. Garantire il diritto all'educazione dai 3 ai 18 anni significa agire nell'interesse superiore di bambini/e e ragazzi/e, così come stabilito dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC).

PREVENTIVO E PROTETTIVO

Garantire un'educazione di qualità dalla prima infanzia, e sino ad almeno la maggiore età, costituisce un fattore di prevenzione e contrasto a dispersione scolastica e povertà educativa. La corretta acquisizione di competenze cognitive e non cognitive durante l'età

prescolare incide sulle performance scolastiche, e di conseguenza sul rischio di abbandono scolastico e sulla trasmissione intergenerazionale della povertà educativa nei successivi ordini di scuola.

DI SVILUPPO UMANO E SOCIALE

Permettere ai bambini/e e ai ragazzi/e di ricevere un'educazione di qualità e accrescere le proprie competenze influisce sul benessere di tutta la società (cfr. WeWorld (2020), *WeWorld Index 2020*; WeWorld (2021), *Mai più invisibili 2021*), aumentandone il capitale umano, sociale ed economico. L'educazione è il più importante investimento per il futuro di una società.



Rimodulare il calendario scolastico

Rimodulare il calendario scolastico, con la riduzione da tre mesi di vacanze estive a due (in luglio e agosto), e l'inserimento di pause distribuite in maniera più uniforme e bilanciata durante l'anno scolastico per recuperare il mese sottratto in estate e mantenere, dunque, il numero totale di 200 giorni di lezione. Ciò significherebbe garantire maggiore continuità didattica e relazionale, e quindi prevenire la perdita di competenze e l'abbandono scolastico, peraltro allineando il nostro paese ad altre esperienze europee. Tale misura avrebbe un duplice impatto:

PREVENTIVO E PROTETTIVO

Interruzioni prolungate dalla formazione scolastica, in particolare il periodo delle vacanze estive, hanno conseguenze notevoli sulla perdita di competenze di bambini/e e ragazzi/e, e sull'abbandono scolastico. Ridurre il periodo di vacanze estive, aggiungendo più pause

durante l'anno scolastico, permetterebbe di limitare il periodo troppo prolungato in cui i giovani non ricevono un'istruzione, prevenendo il rischio di perdere competenze e/o abbandonare gli studi.

DI UGUAGLIANZA SOCIALE

Le vacanze estive possono rappresentare un momento per accrescere il capitale umano di bambini/e e ragazzi/e, ovvero l'insieme di competenze cognitive e no, attraverso la partecipazione a esperienze e attività culturali, sportive e sociali. Tale opportunità è però limitata dall'offerta del territorio, dalle risorse economiche e dal background familiare. Un calendario scolastico più bilanciato in termini di vacanze e periodi didattici garantirebbe maggiore continuità nei processi di sviluppo delle competenze, riducendo in parte le disuguaglianze.



Dirigente del “tempo extra-scuola”

Introdurre la figura di un/una dirigente del “tempo extra-scuola”, incaricata del potenziamento e del coordinamento dell'offerta formativa e dell'organizzazione di attività extracurricolari, in collaborazione con il Terzo Settore. La proposta di inserire una figura specifica nasce dalla necessità di attribuire maggiore rilevanza e spazio di operatività all'extra-scuola, in collaborazione con la scuola stessa. Tale misura mira a colmare quella carenza di esperienze attive e relazionali, aggravata dalla pandemia e dai ripetuti lockdown, nell'ottica di porre al centro il superiore interesse di bambini/e e ragazzi/e (così come indicato dalla Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, CRC) e delineare l'apprendimento

come esperienza gratificante. Tale misura avrebbe un duplice impatto:

FAVORIRE LA CREAZIONE E IL FUNZIONAMENTO DEI PATTI EDUCATIVI DI COMUNITÀ

La figura del/della dirigente del tempo extra-scuola verrebbe incaricata di creare, formalizzare e coordinare i patti educativi di comunità, sostituendosi agli enti locali (come attualmente previsto dalle linee guida). In alcuni contesti si tratterebbe di legittimare e valorizzare una pratica in uso da diversi anni tra i soggetti del Terzo Settore e le scuole, in altri territori si tratterebbe di implementare ex novo i patti educativi, affidandone il coordinamento a una figura interna alla scuola, competente e istituzionalmente riconosciuta.

ACCRESCERE IL BENESSERE COMPLESSIVO DI STUDENTI E STUDENTESSE E DELL'INTERA COMUNITÀ

La misura favorirebbe una maggiore e più strutturata offerta extra-curricolare (attività sportive, culturali, sociali, di orientamento ecc.) che concorre alla formazione dell'individuo e del suo capitale umano. In particolare, un'offerta extra-curricolare ricca e continuativa garantirebbe opportunità formative e di crescita importanti specialmente per bambini/e e ragazzi/e provenienti da contesti più marginalizzati, e quindi a maggior rischio di esclusione sociale e povertà educativa. Inoltre, la progettazione e la fruizione di queste esperienze valorizzerebbero il territorio, attraverso il protagonismo diretto di studenti e studentesse e il coinvolgimento di tutta la comunità.

BIBLIOGRAFIA

Censis (2021), La scuola e i suoi esclusi, <https://www.censis.it/formazione/1-la-scuola-e-i-suoi-esclusi/la-scuola-e-i-suoi-esclusi>, accesso settembre 2022

Cittadinanzattiva (2022), Io voto scuola. XX Rapporto "Osservatorio civico sulla sicurezza a scuola", <https://www.cittadinanzattiva.it/notizie/15194-presentato-il-xx-osservatorio-nazionale-sulla-sicurezza-delle-scuole.html>, accesso settembre 2022

De Simone G. (2018), Come risolvere il dilemma dei compiti a casa, in Lavoce.info, <https://www.lavoce.info/archives/56455/come-risolvere-il-dilemma-dei-compiti-a-casa/>, accesso settembre 2022

Eurostat (2022), Early leavers from education and training, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Early_leavers_from_education_and_training, accesso settembre 2022

Fondazione Agnelli (2022), Le risorse per la scuola. Luoghi comuni e dati reali, https://www.fondazioneagnelli.it/wp-content/uploads/2022/09/Le-risorse-per-la-scuola_luoghi-comuni-e-dati-reali.pdf, accesso settembre 2022

Invalsi (2022), Rapporto Invalsi 2022, https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2022/Rilevazioni_Nazionali/Rapporto/Rapporto_Prove_INVALSI_2022.pdf, accesso settembre 2022

La Tecnica della Scuola (2019), Troppo caldo per docenti e studenti. Anticipiamo gli esami di maturità, <https://www.tecnica.dellascuola.it/troppo-caldo-per-docenti-e-studenti-anticipiamo-linizio-degli-esami-maturita>, accesso settembre 2022

McCombs, Jennifer Sloan, Catherine H. Augustine, Fatih Unlu, Kathleen M. Ziol-Guest, Scott Naftel, Celia J. Gomez, Terry Marsh, Goke Akinniranye, and Ivy Todd (2019), Investing in Successful Summer Programs: A Review of Evidence Under the Every Student Succeeds Act. Santa Monica, CA: RAND Corporation, https://www.rand.org/pubs/research_reports/RR2836.html, accesso settembre 2022

Ministero dell'Istruzione (2021), Futura. La scuola per l'Italia di domani, <https://pnrr.istruzione.it/wp-content/uploads/2021/12/PNRR.pdf>, accesso settembre 2022

OECD (2017), Education at a Glance 2017: OECD Indicators, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/eag-2017-en>, accesso settembre 2022

OECD (2018), PISA 2018 Results, <https://www.oecd-ilibrary.org/sites/ca768d40-en/index.html?itemId=/content/publication/ca768d40-en>, accesso settembre 2022

OECD (2020), Education at glance, <https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/69096873-en.pdf?expires=1630048262&id=id&ac-name=guest&checksum=48397236272434F6B4C-C563F4A0E34F2>, accesso settembre 2022

OECD (2021), Education at a glance, <https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/b35a14e5-en.pdf?expires=1663831477&id=id&ac-name=guest&checksum=309B1FD14B8E69A9A30A74A91C-078C4E>, accesso settembre 2022

Openpolis, Con I Bambini (2021), Troppe famiglie con figli non possono permettersi le vacanze, <https://www.openpolis.it/troppe-famiglie-con-figli-non-possono-permettersi-le-vacanze/>, accesso settembre 2022

Stewart H., Watson N., Campbell M., (2018), The cost of school holidays for children from low income families, https://www.researchgate.net/publication/325476435_The_cost_of_school_holidays_for_children_from_low_income_families, accesso settembre 2022

PUBBLICAZIONI DI WEWORLD

WeWorld (2020), WeWorld Index 2020. Women and children in times of Covid-19, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/02/WeWorld-Index-en-2020.pdf>

WeWorld (2021), La condizione economica delle donne in epoca Covid-19, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/03/Brief_Report_n12.pdf

WeWorld (2021), Mai più invisibili. Indice 2021: Donne, bambine e bambini ai tempi del Covid-19 in Italia, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/05/INDEX-mai piu invisibili 2021 - preview - singole.pdf>

WeWorld (2021), La scuola che verrà. Ripensare la scuola nell'era post Covid-19, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/06/Analysis_Report_13.pdf

WeWorld (2021), La scuola che vorremmo. Estendere l'obbligo d'istruzione dai 6-16 ai 3-18 anni, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/09/Policy-Obbligo-Istruzione-5.pdf>

WeWorld (2021), La scuola che vorremmo. Rimodulare il calendario scolastico, https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/09/Policy-Calendario_2.pdf

WeWorld (2021), La scuola che vorremmo. Dirigente del tempo extra-scuola: una proposta di sperimentazione, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/09/Policy-Dirigente-6.pdf>

WeWorld (2021), WeWorld Index 2021. Women and children in a changing world, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2021/11/WeWorld-Index-2021-2.pdf>

WeWorld (2022), Facciamo scuola. L'educazione in Italia ai tempi del Covid-19, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2022/04/FacciamoScuola-preview-singole.pdf>

WeWorld (2022), Papà non mammo. Riformare i congedi parentali e di paternità per una cultura della condivisione della cura, <https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2022/05/Pap%C3%A0-non-mammo.pdf>



“C’è sempre questa sorpresa, refezione, orari, classi che partono scaglionate, come se fosse ogni anno una cosa nuova. In più ora a dieci giorni dall’inizio ci sono le elezioni e quindi prima ancora di partire del tutto si fermeranno. Tutto così grava sulle famiglie e soprattutto sulle mamme che vivono nell’incertezza aspettando che si sblocchino le varie caselle per poter un minimo organizzare. Ma grazie eh.”



“Ho praticamente speso metà stipendio per tre settimane di centro estivo. Dire che sono riuscita a lavorare bene è un parolone, mi sono arrangiata approfittando di quando i miei figli erano lì buoni e lavorando fino a tardi dopo che andavano a nanna. Ma di può davvero andare avanti così?”



“Dico solo che siamo, e per fortuna, tutti e due in Smart oggi con tre bambini a casa. Siamo operativi dal 16 agosto, senza nonni disponibili, senza possibilità di avere una baby-sitter e senza campus. Questo calendario che si rifà ai tempi della raccolta del grano non è immutabile. Si può ragionare insieme sia su una revisione sia su servizi per le famiglie.”



“Noi ci siamo arrivati con qualche migliaio di euro spesi in centri estivi (perché si moltiplica per due figli, meno male che la terza ormai è grande) e quando i centri estivi non ci sono, si incastra qualche giorno di ferie un po’ di Smart working (che più che Smart è un incubo) e non si vede che l’ora che arrivi il 12 settembre. Intanto i ragazzi sono annoiati, svogliati e fare una pagina di compito è un supplizio”



“Noi siamo entrambi medici dipendenti e abbiamo due bambini piccoli. Siamo costretti a fare le ferie separati per cercare di fargli trascorrere delle vacanze decenti”



“D'accordissimo, andrebbe rivoluzionato e pure in fretta!... L'estate è diventata una corsa ad ostacoli e il calendario scolastico deve adattarsi nel più breve tempo possibile alle esigenze delle famiglie italiane”



*“Nido comunale fino al 31/07 (con retta esorbitante perché viviamo in un piccolo comune e l'ISEE considerato “alto” è in realtà mediocre).
Due settimane di centro estivo tra agosto e settembre, una settimana di baby-sitter (per la cifra di 750 euro totali) e per il resto io e mio marito abbiamo preso ferie scaglionati per non spendere tutto in tata, ma ovviamente abbiamo dovuto tagliare le vacanze”*



*“Sono d'accordissimo però il problema più grande è la società che non si adatta ai bisogni delle famiglie di oggi. Io lavoro dalle 15 alle 20 quindi che la scuola sia aperta o chiusa non mi cambia nulla: qui l'uscita è entro le 15.30 e non esiste il post scuola quindi devo sempre contare su mia madre.
Sicuramente rimodulare il calendario scolastico sarebbe già un passo avanti, ma bisognerebbe soprattutto ristrutturare gli edifici scolastici che non sono per niente adatti alle nostre temperature di maggio/giugno e settembre/ottobre, e poi anche aumentare i servizi pomeridiani e serali con doposcuola e baby parking comunali ad esempio.”*



“Mi sembra siano passati tre anni, non tre mesi dalla fine della scuola...!”



“Certo, molti tra noi non hanno l'aiuto dei nonni, che purtroppo in Italia sono considerati welfare e anzi si devono occupare dei figli senza aiuti e seguire i nonni non totalmente autosufficienti.”





WeWorld è un'organizzazione italiana indipendente impegnata da 50 anni a garantire i diritti di donne e bambini in 27 Paesi, compresa l'Italia.

WeWorld lavora in **129 progetti** raggiungendo oltre **8 milioni di beneficiari diretti e 55,6 milioni di beneficiari indiretti**.

È attiva in **Italia, Siria, Libano, Palestina, Libia, Tunisia, Burkina Faso, Benin, Burundi, Kenya, Tanzania, Mozambico, Mali, Niger, Bolivia, Brasile, Nicaragua, Guatemala, Haiti, Cuba, Perù, India, Nepal, Tailandia, Cambogia, Moldavia, Ucraina**.

Bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld nei seguenti settori di intervento: diritti umani (parità di genere, prevenzione e contrasto della violenza sui bambini e le donne, migrazioni), aiuti umanitari (prevenzione, soccorso e riabilitazione), sicurezza alimentare, acqua, igiene e salute, istruzione ed educazione, sviluppo socio-economico e protezione ambientale, educazione alla cittadinanza globale e volontariato internazionale.

WeWorld è membro di ChildFund Alliance, un network globale formato da 12 organizzazioni incentrate sui bambini che opera in più di 60 paesi per aiutare quasi 16 milioni di bambini/e e famiglie in tutto il mondo. I membri dell'Alleanza lavorano per garantire i diritti di bambini/e, porre fine alla violenza e allo sfruttamento e superare la povertà e le condizioni di fondo che impediscono ai bambini di raggiungere il loro pieno potenziale.

Mission

La nostra azione si rivolge soprattutto a bambine, bambini, donne e giovani, attori di cambiamento in ogni comunità per un mondo più giusto e inclusivo. Aiutiamo le persone a superare l'emergenza e garantiamo una vita degna, opportunità e futuro attraverso programmi di sviluppo umano ed economico (nell'ambito dell'Agenda 2030).

Vision

Vogliamo un mondo migliore in cui tutti, in particolare bambini, bambine e donne, abbiano uguali opportunità e diritti, accesso alle risorse, alla salute, all'istruzione e a un lavoro degno. Un mondo in cui l'ambiente sia un bene comune rispettato e difeso; in cui la guerra, la violenza e lo sfruttamento siano banditi. Un mondo, terra di tutti, in cui nessuno sia escluso.

WEWORLD

VIA SERIO 6,
20139 MILANO - IT
T. +39 02 55231193
F. +39 02 56816484

VIA BARACCA 3,
40133 BOLOGNA - IT
T. +39 051 585604
F. +39 051 582225

www.weworld.it